



Altro che disponibilità telefonica, siamo il telefono amico

Pur trovandomi d'accordo con il collega Leonardo Trentadue (*M.D.* 2010; 27/28:16) nello stigmatizzare il vizio della parte pubblica di decidere unilateralmente in merito alle prestazioni richieste e agli emolumenti riconosciuti ai medici di medicina generale (e l'ancor peggiore vizio dei nostri rappresentanti sindacali di accettare supinamente tali decisioni), per una volta non sono d'accordo con lui sul merito di quanto dice in tema di pronta disponibilità telefonica. Il collega nel suo articolo afferma che: *"se i medici decidessero di lavorare senza l'uso del telefono, la professione finirebbe per collassare"*. Appunto. Se è così, questo dimostra che l'uso del telefono è *"immanente alla professione"* e quindi

ha ragione la parte pubblica nel non volerlo riconoscere come prestazione aggiuntiva e nel non volerlo retribuire a parte.

Ma c'è di peggio. Chiediamoci perché il telefono da strumento "di aiuto" relazionale, una volta "vietato" dagli Ordini e considerato inadeguato dai magistrati che ficcavano il naso nella nostra professione, è oggi diventato così indispensabile. È ben vero che la maggior parte delle "diagnosi" che siamo chiamati a fare non richiede affatto la presenza del paziente. Io stesso ho scritto più volte che, se dobbiamo "certificare" un mal di testa, la pretesa di certi magistrati che lo si faccia solo se si ha il

paziente davanti in carne ed ossa è solo una dimostrazione che le facoltà di legge dispensano lauree senza una sufficiente verifica della cultura e delle capacità logiche dei candidati. Ma questo non significa che le deduzioni che traiamo dalle stupidaggini che i nostri pazienti ci raccontano al telefono siano "diagnosi". È appunto questo il problema: usiamo le parole con significati impropri e poi ci accaniamo in discussioni che non avrebbero motivo di essere. Quello che noi facciamo al telefono non è medicina, ma opere buone. Siamo una sorta di "telefono amico", usiamo il telefono per permettere a soggetti soli o depressi di sfogarsi con qualcuno, per dare retta a perditempo che dal chiamare al telefono il medico traggono non si capisce quale personale soddisfazione nel dettare ordinativi di ricette e impegnative.

Certo, se siamo disposti a riconoscere che il telefono non serve affatto a fare il medico, allora sì che possiamo vantare il diritto ad essere pagati per la "pronta disponibilità telefonica". Ma in tal caso dovremmo anche chiedere compensi veramente adeguati. Far fare il giullare ai giullari comporta il pagamento di un compenso da giullari. Ma se qualcuno volesse far fare il giullare a un avvocato, a un magistrato, o anche a un semplice ragioniere, quale compenso dovrebbe riconoscergli? Certamente non lo striminzito compenso del giullare, ma nemmeno il normale compenso che si paga a un avvocato, a un magistrato o a un ragioniere, bensì un compenso decine e decine di volte, se non centinaia di volte, superiore. E allora, se dobbiamo accettare di fare i giullari per il Servizio sanitario nazionale (o, per essere più pertinenti, per il Servizio sociale nazionale), smettiamola di chiedere mille o duemila euro in più all'anno. La cifra richiesta per lavare l'onta al nostro decoro professionale non può essere inferiore a qualche milione di euro l'anno. Prendere o lasciare.

Antonio Attanasio

Medico di medicina generale
Mandello del Lario (LC)

PUNTURE

La triste vita di un pensionato medio italiano

Sono un pensionato, non ho nulla da fare, trascorro il mio tempo tra ambulatorio, farmacia, distretto e ospedale. Vado dal mio medico due o tre volte la settimana: per farmi misurare la pressione, oppure per richiedere una risonanza, gli esami del sangue, per farmi fare la ricetta per i farmaci, ora per farmi correggere le ricette, ma ci vado pure per sapere quando ho fatto gli esami l'ultima volta o per sentire cosa ne pensa il mio medico di quello che hanno detto la sera precedente in TV a proposito della tal malattia. In farmacia vado quasi tutti i giorni: per i farmaci, per farmi misurare la pressione (così controllo se il valore è uguale a quello che mi ha rilevato il mio medico), perché la scatola di medicinali pare diversa dalla solita e chiedo spiegazioni, perché mi hanno fatto pagare un ticket di 20 centesimi di euro che non mi spettava, per vedere se è arrivato il vaccino e se me lo confermano, dopo vado al distretto a protestare perché in farmacia c'è già. Al distretto ci vado tutte le volte che esco dalla farmacia, perché è proprio di fronte, per chiedere quando iniziano le vaccinazioni, come mai non mi passano i pannoloni, mentre al mio vicino di casa sì, come mai devo aspettare tre mesi per fare le radiografie, mentre la scorsa settimana me le hanno fatte fare in tre settimane, per sentire se ci sono novità sui fermenti lattici e sui lassativi, visto che pur essendo io esente per reddito-età-patologia continuo a pagarli, perché non mi mandano l'infermiera a domicilio per il prelievo del sangue così mi tocca disturbare mio figlio per farmi accompagnare all'ospedale. All'ospedale ci vado una o due volte al mese, perché non ho nessuno che mi porta, altrimenti andrei più spesso. Qualche volta ho paura di stare male e allora chiamo il 118 così vengono a prendermi, mi portano al Pronto Soccorso, mi fanno un bel check-up e poi mi riportano a casa, però adesso devo stare attento perché l'ultima volta mi hanno accolto con pesanti imprecazioni, così in futuro chiamerò il mio medico a domicilio. Per fortuna che sono sano, altrimenti non so come farei a fare tutte queste cose e per fortuna che sono esente altrimenti non potrei permettermi tutti i farmaci e tutti gli esami che mi ordina il mio dottore.

Duca di Brentaombrosa